IL GIORNALE DI VICENZA
Lunedì 11 Febbraio 2008

TEATRO/2. UNA CRUDA TRAGEDIA CONTEMPORANEA AL S. GIUSEPPE

Nella "Tempesta" della solitudine

Perraro e gli altri convincenti ad alti livelli

Stefano Rossi
VICENZA

Un uomo, la sua isola, il fedele compagno e una "tempesta". Il protagonista si chiama Prospero, ma "La tempesta" di cui parliamo non è quella di William Shakespeare, bensì quella di Emilio Tadini, certo più noto al pubblico come pittore anche se in effetti fu uomo di cultura a tutto tondo.

La sua "Tempesta", messa in scena sabato e domenica al teatro S. Giuseppe di Vicenza dalla compagnia La Ringhiera, è una vera e cruda tragedia contemporanea della solitudine sociale, metafora di una vita "normale" che precipita agli inferi quando la famiglia del protagonista si sfascia e la figlia, in particolare, si perde nella droga.

I livelli di lettura di quest'opera, rispettati anche nella messinscena de La Ringhiera e dell'ottimo regista e interprete principale Riccardo Perraro, sono molteplici: la figura della figlia, ad esempio, al di là della tragedia intima che la sua storia rappresenta per Prospero, può essere letta come simbolo del futuro dell'umanità, che si perde per vizi, mancanza di comunicazione e incapacità ad affrontare i problemi; o ancora la giornalista - che intervista il vecchio barricato nella casa-isola dalla quale è stato sfrattato e nella quale, alla fine, si darà la morte - e i poliziotti che indagano sulla sua fine (la storia si svolge infatti in una serie di flashback dopo il suicidio dell'uomo) possono rappresentare il mondo reale, crudo e chiuso a qualunque volo dell'anima.

A ciascuno il suo viaggio, dunque, tra le emozioni che questo testo può scatenare. E a ciascuno una riflessione personale su ognuno dei cinque personaggi sulla scena, tra i quali spicca Nero, unico compagno di Prospero, un extracomunitario rifugiatosi nella casa del vecchio alla ricerca di una sicurezza che effettivamente riceve ma riesce anche ad elargire: "alter ego" del protagonista, quasi incarnazione del suo spirito e di quello dell'isola, e al tempo stesso personificazione di quella difficile integrazione tra culture diverse che ci porta (o meglio potrebbe, dovrebbe portarci) a capirci anche se parliamo lingue differenti.

Ma la verità - fuori dall'isola - è un'altra: il mondo "normale" si ritiene in diritto di prendere a calci Nero e ciò che egli rappresenta, come dice Prospero. Alla fine, la grande fuga del vecchio dalla realtà si scontrerà contro il "vero", che non dà vie di scampo, nemmeno quelle della fantasia: il buio salvifico nel quale Prospero ha nascosto e trasformato i suoi dolori è infatti violato dalla luce del reale, accesa d'improvviso dagli eventi che prendono il sopravvento, senza pietà.

Una scena della Tempesta di Tadini portata al S. Giuseppe da Perraro

Bravi gli attori e meritati applausi finali. COLORFOTO ARTIGIANA

Eccellente l'interpretazione offerta da Riccardo Perraro, al tempo stesso potente e misurato nella definizione di un personaggio complesso come Prospero, del quale ha saputo disegnare tanto la lucida follia, l'esaltazione rabbiosa contro un mondo che non vuole e che non lo vuole, quanto la più profonda e intima disperazione di un padre che si sente fallito e incapace di salvare la sua famiglia dal disastro.

Ottimo anche Adonis Kpan Ouhi, giovane attore della Costa d'Avorio al quale la regia di Perraro ha saputo ritagliare un ruolo più spirituale che fisico: Ouhi, concentrato ed emozionante, è stato l'anima dell'isola, i suoi suoni, riuscendo a dare a gesti e parole una straordinaria forza evocativa. Grande l'intesa sul palcoscenico con Perraro-Prospero, alle cui azioni ha saputo fornire una sorta di eco ancestrale.

Buona prova anche per Giovanna Reghellin, nel ruolo della giornalista, che è riuscita a mantenersi distaccata quanto il suo personaggio richiedeva; per Cristian Zorzi, convincente e concentrato nel ruolo del commissario, e per Fiorenzo Franceschi, l'agente di polizia, comico al punto giusto per spezzare la tensione.

Da sottolineare - oltre all'interpretazione degli attori - la collaborazione tecnica di Maria Pia Lenzi e Alberto Servadio, all'audio e luci, e di Paolo Canova agli effetti sonori, che hanno contribuito all'ottima resa dello spettacolo. A Perraro, infine, il merito - non nuovo per lui - di aver individuato e messo in scena un testo "inconsueto", almeno per il nostro teatro, tanto difficile e impegnativo sul fronte della regia e dell'interpretazione quanto coinvolgente per il pubblico che sicuramente, di fronte ad esso, non può rimanere indifferente. Sala piena, applausi convinti. ♦

© COMPAGNIA TEATRALE "LA RINGHIERA"
www.teatroringhiera.it